

PICAVITTORIO (Napoli 1864-Milano 1930) - Ancora giovane entrò nel giornalismo e nel 1900 assunse la direzione della rivista «Emporium». Dal 1910 curò l'allestimento della Biennale di Venezia, della quale fu segretario fino al 1926. Di formazione desanctisiana, ma aperto ai problemi del pensiero positivistico e, per sensibilità, portato verso le forme più ardite della letteratura e della pittura moderna, fu tra i primi in Italia a presentare Mallarmé e Rimbaud, e discusse il difficile rapporto tra le opposte tendenze di un'arte aristocratica e di un'arte che rispecchiasse il nuovo assetto della società democratica e industriale. Tra i volumi che raccolgono i suoi saggi sono particolarmente da ricordare: «All'avanguardia» (1890), «Arte aristocratica» (1892), «Letteratura d'eccezione» (1898).

PICCHI MARIO (Livorno, 1927-1966) - Accanto alla costante attività giornalistica in campo culturale (era stato per molti anni redattore de «L'Espresso») aveva perseguito una sua ricerca narrativa portata sugli aspetti quotidiani della vita romana, dandone un quadro ironico e grottesco in «Roma di giorno» (1960), «Il muro torto» (1964), «Storia di una notte» (1968), «Ritratto di famiglia» (1974). Pur criticamente documentato, anche «Storie di casa Leopardi» (1986) ha una tipica andatura da racconto nel riproporre l'interno familiare del poeta di Recanati. «Parlare ai figli» (1984) è invece una testimonianza del difficile ruolo dei genitori nella vita d'oggi.

PICCIOLI GIAN LUIGI (Firenze 1932-Roma 2013) - Autore di estro metaforico, ha messo in luce, nei suoi romanzi, l'alienazione dell'individuo in ambienti sociali di segregazione e reclusione, fisica e/o psicologica ch'essa sia, e la contrapposizione fra la solitudine degli emarginati e la storia ufficiale. Iniziò nel 1966 con «Inorgaggio» (Mondadori), un romanzo che segnò la letteratura dell'industria e che racconta dell'alienazione nei circuiti produttivi. Nel '70 uscì

«Arnolfini» (Feltrinelli), incentrato su una nebbiosa vicenda di arrivismo mascherato. Dopo un po' apparvero «Epistolario collettivo», (Bompiani, 1973); «Il continente infantile», (Editori Riuniti, 1976), «Sveva» (Rusconi, 1979. Un indirizzo più fantastico sembra caratterizzare i romanzi seguenti, «Viva Babymoon» (Bompiani, 1981), «Tempo grande» (Rusconi, 1984), con una irridente componente ecologica in «Cuore di Legno» (Rizzoli, 1990). Videro poi la luce «Il delitto del lago dell'Eur» (Camunia), «Cuore di legno» e «Safari alla bambola rossa».

PICCIONI LUIGI (Brescia 1870-Torino 1955) - Insegnò nelle scuole medie e, come libero docente, nell'università di Torino; dal 1917 al 1928 fu condirettore del «Giornale storico della letteratura italiana». Pur essendosi dedicato a ricerche su Dante, Petrarca e il Trecento, ebbe come suo campo specifico di studi il giornalismo letterario e il Baretti, delle cui opere curò edizioni apprezzate. Pubblicò anche un'utile «Bibliografia analitica di G. Baretti» (1942).

PICCOLI RAFFAELLO (Vicenza 1888-Davos [Grigioni, Svizzera] 1933) - Vissuto a lungo in paesi anglosassoni, compì traduzioni da Shakespeare, Wilde, Thomas Browne, Keats, Shelley, che di solito accompagnò con acuti saggi critici. Postume sono uscite la raccolta dei saggi «Poesia e vita spirituale» (1934) e le «Poesie» (1935).

PICENI ENRICO (Milano, 1901-1986) - Critico letterario e critico d'arte su vari giornali e riviste, aveva svolto anche una intensa attività editoriale dirigendo la collana «Medusa» sin dal primo volume, «Il grande amico» di Alain-Fournier da lui stesso tradotto, e poi contribuendo alla nascita dei «Libri gialli» della Mondadori. I suoi libri riguardavano la critica d'arte («Zandomeneghi», 1932; «De Nittis», 1934) e la cronaca artistica e letteraria («Bancarella delle novità», 1928-1929, 2 voll.; «Dieci anni fra quadri e scene», 1961).



PIER DELLA VIGNA, o DELLE VIGNE (Capua [CE] 1190 circa-S. Miniato [o Pisa] 1249) - Di umili origini, studiò a Bologna e diventò funzionario nel governo di Federico II percorrendo una brillante carriera: notaio (1220), giudice della Magna curia (1225), consigliere ascoltissimo, con Taddeo da Suessa, dell'imperatore (1230), che lo fece gran giustiziere, protonotario, logoteta (cioè segretario e ministro) [1246]. Partecipò alla redazione delle «Constitutiones regni utriusque Siciliae» (note anche come «Costituzioni di Melfi» o «Costituzioni melfitane») [1231] e diresse la cancelleria imperiale stendendo lettere e scritti vari per l'imperatore. Venne impegnato in legazioni inviate al papa Gregorio IX a Viterbo (1237) e al neoletto Innocenzo IV (1243). Caduto in disgrazia nel 1249 per ignote ragioni, fu imprigionato in Toscana (a San Miniato o a Pisa) e qui morì, probabilmente suicida: molte leggende integrarono la sua oscura vicenda, resa poi notissima dal canto dantesco (Inf., XIII). Di lui si ha un ricco epistolario latino che attesta le sue doti di egregio "dettatore", un poemetto latino contro i prelati, e un piccolo canzoniere in volgare (tre canzoni e un sonetto: altre rime sono di incerta attribuzione) in cui si ritrova la raffinata perizia retorica dell'epistolografo.



PIERRO ALBINO (Tursi [MT] 1916-Roma 1995) - Insegnante di Storia e Filosofia è stato un poeta famoso soprattutto per la sua svolta dialettale e per essere stato candidato al Premio Nobel per la Letteratura. Pubblicò varie raccolte in lingua («Liriche», 1946; «Nuove liriche», 1949; «Mia madre passava», 1955; «Il paese sincero», 1956; «Il transito del vento», 1957; «Poesie», 1958; «Il mio villaggio», 1959; «Agavi e sassi», 1960), ma si affermò come poeta dialettale, riprendendo e sviluppando con uno spiccato gusto effusivo e ricchezza proliferante d'immagini e con stile via via sempre più prezioso gli antichi temi delle sue prime raccolte: la memoria, l'infanzia appartata con i suoi affetti e i suoi riti, l'amore per la propria terra e per le geografie paesane («A terre d'u ricorde», 1960; «I 'nnamurète», 1963; «Nd'u piccarelle di Turse», 1967; «Eccò a morte?», 1969; «Famme dorme», 1971; «Curtèlle a lu sone», 1973; «Com'agghi' 'a fè?», 1977; «Quattordici poesie», 1977; «Si po' nu jurne», 1983; «Non c'è pizze di munne», 1992). Sintesi delle sue ricerche estetiche ed esistenziali è la raccolta poetica «Metaponto» (1982) dove la riscoperta delle proprie radici, sviluppata con un linguaggio divenuto più scarno ed essenziale, assurge a valori assoluti. Altre raccolte: «Poesie tursitane» (1985), «Un pianto nascosto» (1986).